

Gianni Cipriani

IRAQ il dramma degli ostaggi

Un «campione» dei resti del body guard ucciso a Baghdad lo scorso 14 aprile portato in Italia su un aereo della Cri. Subito il test del Dna: è davvero lui?



Appena atterrato, Scelli di corsa in Procura convocato dal pm Ionta del pool antiterrorismo. Gli 007: dopo lo stallo, un accordo in tre fasi per la liberazione di Steffio, Agliana e Cupertino

La Falange consegna «i resti» di Quattrocchi

La salma restituita alla Croce Rossa. Gli 007: è tornato ad aprirsi uno spiraglio per gli altri tre ostaggi

ROMA L'ultimo dubbio è legato all'esame del Dna. Un capello recuperato dal Ris nel casco utilizzato in Italia per andare in moto, per esaminare se i resti riconsegnati ieri a Baghdad da un emissario della «Falange di Maometto» siano davvero quelli di Fabrizio Quattrocchi. Ma non ci vorrà molto per comprendere se davvero si è riusciti a recuperare - come chiesto espressamente dal presidente Ciampi - la salma della guardia privata uccisa lo scorso 14 aprile in Iraq. Infatti già ieri pomeriggio alcuni campioni organici sono stati inviati in Italia a bordo di un aereo della Croce Rossa. Sono arrivati in serata e sono stati subito portati in laboratorio, mentre il commissario straordinario della Croce Rossa, Maurizio Scelli, è stato subito convocato dal pm Franco Ionta della Procura di Roma. E se, come tutti sperano, dovessero essere proprio quelli di Fabrizio Quattrocchi, allora significherebbe che non solo il «contatto» è quello giusto, ma anche che le possibilità di liberazione degli altri tre ostaggi italiani sono a questo punto concrete.

Prudenza. Ma la parola d'ordine è: prudenza. Tutto può essere. Già nelle settimane scorse tutto era andato a rotoli, proprio quando gli accordi sembravano ormai cosa fatta. Vedremo. Certo è che, questa volta, l'ottimismo fa più fatica a farsi strada. E nessuno esclude che il resto della trattativa, se anche questo primo passaggio fosse positivo (se cioè la salma davvero è di Quattrocchi) sia fatta di «stop and go». Speranze e docce fredde. E tempi lunghi.

Ma come si è arrivati alla restituzione del corpo? Bisogna fare un passo indietro e tornare a fine aprile, quando ci fu il primo stop e la liberazione di Agliana, Steffio e Cupertino, che sembrava cosa fatta, fu improvvisamente bloccata e i rapitori fecero pervenire una nuova richiesta, piuttosto singolare, in cui si chiedeva la liberazione di prigionieri in mano alle fazioni curde. Allora il filo del dialogo sembrava interrotto. Tant'è che in queste settimane è stata anche messa in discussione la validità del canale utilizzato all'epoca dagli intermediari italiani, come se l'interlocutore fosse quello sbagliato e, in realtà, ai sequestratori dei tre italiani non fosse giunto nessun messaggio concreto. Ipotesi che hanno legittimato due diverse ricostruzioni.

Secondo la prima, i sequestrati erano stati «venduti» dalla Falange di Maometto ad un altro gruppo, che avrebbe fatto riferimento al network terrorista di Al Qaeda; se-

Nessuno esclude che il resto della trattativa sia fatta di «stop and go» speranze e docce fredde... insomma tempi lunghi



Il commissario straordinario della CRI Maurizio Scelli scortato da una guardia del corpo a Baghdad

condo altre, nonostante il rapimento fosse avvenuto all'interno del cosiddetto «triangolo sunnita», in realtà la decisione ultima della sorte dei tre sarebbe spettata al leader sciita Muqtada Al-Sadr, che avrebbe avuto una grossa influenza morale sulla banda che teneva in ostag-

gio gli italiani. In realtà - sempre se sarà confermato che la salma è di Quattrocchi - era valida la tesi originaria, secondo la quale la Falange di Maometto era composta prevalentemente da persone legate al vecchio regime di Saddam Hussein, che avevano deciso di passare all'

azione come reazione all'assedio americano di Falluja, città prevalentemente abitata dalla «nomenklatura» saddamita. Un gruppo che, da un punto di vista religioso, riconosceva l'autorità morale del consiglio degli Ulema. Quella era la strada percorsa ad aprile; questo è sta-

Scelli: «Non era stato seppellito, un arabo ci ha indicato dove trovarlo»

ROMA «Un arabo si è avvicinato a un nostro connazionale a Baghdad e gli ha indicato un posto lungo la strada, vicino al Medical Centre. E gli ha detto "Lì c'è il corpo dell'italiano ucciso". E il racconto di Maurizio Scelli, il commissario straordinario della Croce Rossa atterrato ieri sera a Ciampino, con l'aereo militare che trasportava un campione di quella che si presume essere la salma di Fabrizio Quattrocchi. Il corpo, che non era stato seppellito, si trovava sotto un cespuglio, avvolto da un lenzuolo. Scelli ha parlato con i giornalisti solo in nottata, dopo essere uscito dal colloquio con il pm di Roma, Franco Ionta. Poche dichiarazioni nelle quali ha voluto sottolineare che il ritrovamento del corpo si deve all'attività senza sosta della Croce Rossa. Ma si tratta davvero del cadavere dell'ostaggio ucciso? L'avanzata decomposizione della salma non permette adesso di dirlo con certezza. Ma il vestiario e la statura sembrano davvero quelli di Quattrocchi. Certo è che il ritrovamento, così com'è stato raccontato da Scelli, potrebbe sembrare quasi più un caso che un'effettiva restituzione. E poi, come escludere che si sia trattato di un'informazione erronea? «Che motivi avrebbero per affermare qualcosa di falso? Chiaramente, volevano farci cosa gradita». Toccherà all'esame del Dna stabilire l'identità del cadavere. E ci vorrà ancora qualche giorno. Scelli, infine, ha voluto ribadire se davvero il corpo è quello di Quattrocchi, si è davanti ad una svolta per quel che riguarda la liberazione degli altri tre ostaggi, ancora in mano ai rapitori.

wa.ma.

la tappe / 1



• **26 aprile** Gli ostaggi italiani sono vivi. La prova è nel video trasmesso dalla tv araba Al Arabiya e datato 25 aprile. Si vedono Cupertino, Steffio e Agliana mentre mangiano, seduti davanti a un tavolino. Il ricatto dei guerriglieri: o gli italiani scendono in piazza a Roma entro 5 giorni contro il governo Berlusconi o i 3 ostaggi saranno uccisi.



• **29 aprile** La manifestazione a Roma per ottenere la liberazione degli ostaggi viene promossa dai familiari. Il corteo sfilava da Castel Sant'Angelo alla basilica di San Pietro, lungo via della Conciliazione «per la pace». Non ci sono bandiere di partito. «Liberateli in nome dell'unico Dio», la supplica del Papa letta da monsignor Giovanni Lajolo.



• **5 maggio** Il tentativo di Emergency. Gino Strada arriva in Iraq insieme ad altre tre persone nel tentativo di ottenere il rilascio dei tre ostaggi italiani. Intanto, ad un mese dal sequestro, silenzio e stop alle iniziative è la posizione dei familiari. Poi ancora Strada che il 18 scorso dice: «Gli ostaggi sono vivi».

Matteo Basile

GENOVA Mancano pochi minuti alle 14 quando la famiglia di Fabrizio Quattrocchi riceve la telefonata del ministero degli esteri. La notizia è stata già battuta dalle principali agenzie di stampa e dalle tv. A rispondere è Graziella, la sorella di Fabrizio, alla quale viene comunicata la possibile restituzione della salma del congiunto, rapito e barbaramente ucciso in Iraq da un non meglio identificato gruppo di banditi, che si fa chiamare «Falange verde di Maometto». È la notizia che la famiglia Quattrocchi aspetta da oltre un mese, da quando Fabrizio, partito per l'Iraq come guardia privata per conto di un'agenzia americana, è stato assassinato. Fu una serata di angoscia con la notizia dell'uccisione di un ostaggio italiano prima e la conferma dell'identità poi, resa di dominio pubblico in diretta televisiva dopo una snervante attesa. La stessa attesa carica di angoscia che attanaglia la famiglia adesso, nella speranza di una conferma che non arriva. La famiglia Quattrocchi è rimasta per tutta la giornata in contatto con il ministero degli Esteri, mentre nella palazzina di via Lagustena, nei quartieri genovesi di San Martino, dove vive la sorella di Fabrizio, è tornata anche l'anziana madre, fortemente provata nel corpo e nel-

La famiglia si chiude in casa. E tace

Casa Quattrocchi di nuovo sotto l'assedio dei media. Quando le agenzie hanno battuto la notizia, i parenti non sapevano nulla

lo spirito dopo la vicenda che ha coinvolto il figlio. La sera dell'uccisione di suo figlio aveva accusato un malore, ora torna a vivere l'aprensione. Una giornata lunga, quasi interminabile. La notizia arrivata in un primo momento aveva regalato un filo di speranza: il corpo consegnato alla Croce Rossa a Baghdad è quello di Fabrizio Quattrocchi. Non solo, un aereo stava per partire dalla capitale irachena per riportare a casa la salma del ragazzo ucciso. Ma la notizia verrà poi corretta nel corso del pomeriggio. La salma risulta infatti irrecognoscibile e per il momento rimane in Iraq. In Italia, sull'aereo della Croce Rossa, tornano solo alcuni resti organici che serviranno successivamente per gli esami clinici che permetteranno l'identificazione, che avverrà grazie alla comparazione del Dna tra i resti consegnati ed un capello che gli agenti del Ris avevano prelevato dal caso di Quattrocchi una settimana dopo il suo omicidio. L'ennesima brutta notizia per una famiglia com-

prensibilmente sconvolta, che dopo settimane di silenzio e di dolore ritorna al centro dell'attenzione, e sotto l'abitazione torna l'assembramento

di cronisti e telecamere pronte a carpire una dichiarazione dei familiari, che si sono stretti nel silenzio, nell'attesa di notizie concrete. Questa volta non vogliono clamore, non vogliono diventare un ingranaggio del consueto ed a volte crudele meccanismo mediatico che si

innesca in questi casi. Vogliono sapere, vogliono una notizia ufficiale e magari, la vogliono conoscere per primi e non come un qualsiasi spettatore sintonizzato davanti alla televisione, come nel caso dell'annuncio dell'uccisione del loro caro. Hanno già parlato, hanno già toccato gli animi di tutti con quell'accerco e fermo appello: «Ridateci almeno il suo corpo», dissero all'unisono. Un' intervista che per volontà della stessa famiglia venne fornita a tutte le televisioni, in modo tale da ripetere una sola volta un concetto tanto chiaro quanto triste, ma nel contempo umanamente comprensibilissimo. «Non voglio la restituzione del suo corpo, la pretendo», disse con la forza della disperazione Davide, il fratello di Fabrizio. Colpirono le lacrime di Alice, la giovane fidanzata di Fabrizio che presto sarebbe dovuta diventare sua moglie. «Voglio almeno vederlo ancora una volta, poterlo abbracciare». Era andato in Iraq proprio per questo motivo Fabrizio, guadagnare un po' di soldi

Panettiere e «body guard» Chi era Fabrizio Quattrocchi

ROMA Fabrizio Quattrocchi, 35 anni, era d'origine siciliana, ma viveva a Genova con la famiglia e la fidanzata. Aveva lavorato a lungo nel panificio del padre. Un panettiere con la passione per le arti marziali e un fisico robusto. A Genova collaborava anche con agenzie specializzate come addetto alla sicurezza nei locali notturni o come guardia del corpo. Dopo la cessione del panificio, aveva scelto di lavorare con la Ibsa, una società addetta a investigazioni, bonifica e servizi di sicurezza. Fu proprio la Ibsa a proporgli il lavoro in Iraq. Il suo compito, così pare, era quello di proteggere una o più persone per conto della società genovese. Aveva accettato la proposta, come spiegano i parenti, per guadagnare i soldi necessari a sistemarsi. Voleva comprare casa e metter su famiglia.

Berlusconi preferisce il «no comment» Frattini: un fatto positivo se è Quattrocchi

ROMA Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi non vuole commentare la notizia della consegna della salma presumibilmente di Fabrizio Quattrocchi da parte dei miliziani iracheni alla Cri. «Ne parliamo dopo» ha risposto ai giornalisti. «Se questa salma fosse di Quattrocchi sarebbe un risultato positivo e un buon segnale» ha commentato, invece, il ministro degli Esteri, Franco Frattini. «Noi - ha detto - non sappiamo se la salma è di Quattrocchi, non ci sono conferme. Il nostro ambasciatore a Baghdad ha preso i resti di questa persona e noi li stiamo accompagnando in Italia anche con l'aiuto dell'avvocato Scelli». «Credo - ha aggiunto - che l'esame del Dna sarà fatto in tempi molto rapidi e a quel punto potremo sapere». Riserbo, invece, di Frattini sulla trattativa per la liberazione degli altri ostaggi italiani ancora nelle mani dei miliziani.

quale gli italiani sono i «migliori alleati» di Bush. Frase che è stata continuamente rinfacciata ai nostri emissari. Lo scandalo delle torture ha fatto il resto. Tant'è che più volte si è pensato che ci si sarebbe incamminati lungo un percorso «libanese», nel senso dei rapimenti risolti solo dopo molti mesi (o anni) con gli ostaggi utilizzati come strumento di pressione politica permanente.

Nei giorni scorsi, dopo una fitta serie di contatti, quella che si spera sia la decisiva svolta. Ossia l'ipotesi di un percorso in tre fasi: la restituzione del corpo di Fabrizio Quattrocchi, la «contropartita» politica e materiale da parte degli italiani, preceduta dagli aiuti umanitari distribuiti dalla Croce Rossa, ed infine il rilascio in tempi brevi di Agliana, Cupertino e Steffio. Se ieri è stato realizzato il primo passaggio, allora le speranze che tutto vada per il meglio sono più concrete. Ma questa volta non c'è nessuna concessione all'ottimismo. Intanto perché la concezione del tempo è diversa tra noi e gli interlocutori iracheni.

Questione di tempo. E mentre per noi il terzo passaggio potrebbe o dovrebbe avvenire in pochi giorni, per gli iracheni potrebbe essere questione di settimane o mesi. Poi perché la restituzione del corpo di Quattrocchi potrebbe solamente rappresentare la dimostrazione, dopo settimane di incertezze, che gli interlocutori sono quelli giusti. E gli «interlocutori» potrebbero sfruttare questa condizione per alzare ancora di più il prezzo. Anche perché tra breve ci sarà la visita di Bush in Italia e poi ci saranno le elezioni europee. Due date che, secondo alcuni analisti, i sequestratori potrebbero cercare di sfruttare politicamente. Insomma, non c'è alcun automatismo. Tuttavia le assicurazioni date dal consiglio degli Ulema, questa volta, sono considerate molto serie.

E i sequestratori potrebbero finalmente obbedire al volere dell'autorità religiosa. Ma questo si capirà nel giro di pochi giorni. Se siamo alla vigilia di una svolta o solo all'inizio di una nuova fase che sarà ancora lunga e faticosa. Né ottimismo, né pessimismo, dunque. Solo l'attesa di fatti concreti, sperando che gli uomini del governo Berlusconi - che tanta responsabilità hanno nella mancata liberazione, soprattutto per la smaccata volontà di «vendersi» politicamente la salvezza dei tre ostaggi - questa volta resistano e riescano a tacere. Almeno per un po'.

(www.giannicipriani.it)

L'ipotesi: un percorso a tappe che comprenderebbe una contropartita politica e materiale da parte italiana

per poter coronare il suo sogno: acquistare una casa nella quale vivere con la sua amata. Un'idea semplice, un'impresa dimostrata impossibile, un sogno infranto. Lui non voleva la guerra, lui non aveva mai fatto male a nessuno, dissero gli amici di Fabrizio. Ragazzi come lui, guardie del corpo, buttafuori. Impegnati nel mondo della «security» e pronti come Fabrizio, se si fosse presentata la possibilità, a cogliere quella che poteva essere l'occasione della vita, guadagnare un bel gruzzolo anche se con un lavoro così pericoloso come l'addetto alla sicurezza in Iraq. Gli stessi ragazzi che in quella sera di metà aprile si erano schierati davanti all'abitazione della famiglia Quattrocchi per difendere la loro privacy. Questa volta non è stato così, anche loro hanno scelto la discezione. E' già sera quando l'aereo della Croce Rossa atterra a Ciampino. Solo nella mattinata di oggi si saprà se davvero quella salma appartiene a Fabrizio, il ragazzo che suo malgrado è diventato un simbolo cercando di guardare in faccia il suo carnefice e dicendogli «adesso ti faccio vedere come muore un italiano».

Una frase che è diventata una stampella d'orgoglio su cui la famiglia si è appoggiata nel momento del dolore. Una famiglia che adesso chiede solo una tomba su cui piangere.